

LA CASA

NEWS

RIVISTA FONDATA DA DON PAOLO LIGGERI NEL 1941

N. 1 • APRILE 2022

Rivista quadrimestrale LA CASA - Aprile 2022 - n. 1 - anno XIX - Aut. del Trib. n. 737 del 28/10/1998.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004
n° 46) art 1, comma 2, LO/MI. In caso di mancato recapito inviare a CWP/ Roserio per la
resituzione al mittente previo pagamento resi.

Fiori di Speranza

ALL'INTERNO



CONSULTORIO

La relazione
di coppia



FIGLI

Generazione Z
post Covid

Sommario

APRILE 2022- ANNO XIX - N.1

LA CASA NEWS

Fondata da don Paolo Liggeri nel 1941

Quadrimestrale di cultura familiare e di informazione dei servizi per la famiglia dell'Istituto La Casa

DIRETTORE RESPONSABILE:

Elena D'Eredità

HANNO COLLABORATO:

Jolanda Cavassini,
Matteo Ciconali,
Luigi Filippo Colombo,
Catia Mallamaci,
Maria Gabriela Sbiglio,
Beppe Sivelli
e i ragazzi:
Alice, Bayron,
Benedetta, Elettra,
Francesco, Laura,
Marco, Miriam,
Samuele, Serena,
Syria

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Istituto La Casa - Via Colletta, 31
20135 Milano
Tel. +39 02 55 18 92 02
E-mail: rivista@istitutolacasa.it
c/c postale n. 13191200

Registro Tribunale di Milano del
28/10/1998

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in
Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n°46)
art 1, comma 2, LO/MI

STAMPA:

Sady Francinetti - Milano
Tel. +39 02 64 57 329

SEMPRE IN CONTATTO!

Sono cambiate le norme che tutelano la privacy. Per poterci mantenere in contatto e per continuare a ricevere la Rivista La Casa, vi invitiamo a prenderne visione e a rinnovare il vostro consenso tramite il modulo sul sito: www.istitutolacasa.it Grazie per la collaborazione!

Istituto La Casa

Editoriale

Primavera spezzata

Con il cuore spezzato dall'incredibile scenario di guerra e dalla delusione per l'infrangersi delle aspettative di ripresa, il nostro cammino si inerpica, dopo l'impero della Pandemia, in una sorta di primavera spezzata, in una Storia di civiltà in evoluzione fermata in un battibaleno dall'arroganza del potere dell'ideologia. Dall'emergenza sanitaria, che ancora cova sotto le ceneri, ci siamo trovati d'un tratto in una nuova emergenza umanitaria, con tutte le sue anche non immaginabili conseguenze. Ed è ancora la paura di un nemico fuori dalla nostra portata, dapprima occulto, ora palese e irriducibile, a prendere possesso di ogni iniziativa. Lo constatiamo nella nostra esperienza quotidiana, dove siamo chiamati a prenderci cura dell'umanità bisognosa, già debole, rimasta ancor più disgregata in questi ultimi anni sui campi di battaglia pandemici. Quale prezzo hanno già pagato e stanno pagando le famiglie, luoghi per eccellenza di coesistenza, di solidarietà

e di generatività? Che cosa il famigerato morbo e i vari *lockdown*, nelle loro svariate forme regolamentative, hanno significato nelle relazioni familiari di questo biennio, per i bambini e per gli adolescenti, palleggiati tra scuola e famiglia, per i giovani, per le coppie in formazione e per quelle in situazioni di conflitto, magari costrette a convivenze forzate, per i genitori, tra casa, lavoro, *smart working* e scuola dei figli? E per i nonni e per gli anziani, soli e malati? Che ne è stato dei luoghi e dei momenti di aggregazione, di carattere culturale e

ricreativo e soprattutto educativo? Quanti ostacoli e difficoltà hanno trovato le procedure di adozione internazionale? Quanto ha patito la salute psicofisica delle persone di ogni età? E quanto si è diffusa nel costume l'assuefazione al virtualismo delle relazioni e all'asocialità, con le sue ramificazioni individualistiche e nichiliste? È tutto davanti agli occhi di tutti, molti senza più vista. Ed è pubblico e allarmante il significativo calo dei matrimoni e il continuo aumento della denatalità (più morti che nati). Intanto, in questi giorni che ambiscono alla



primavera, che cosa sta succedendo che ci riguarda così da vicino? Ce lo dicono le immagini TV che scorrono di continuo, che hanno soppiantato quelle “da Covid”, rendendo obsoleti perfino virologi e “no vax” e che sembrano tornate al bianco e nero di cinquant’anni fa: coriandoli di neve che scendono dal cielo grigio dell’Ucraina, dietro ai nostri teleschermi, sulla gente indifesa che fugge, che lascia i propri cari per mettersi e mettere soprattutto al sicuro i propri figli, che resiste impavidamente, che muore in coda per il pane o sulle barelle delle ambulanze; fiocchi bianchi che ricoprono le vecchie auto anni ’70 (del secolo scorso), scatolette di latta tra gli scuri carri armati invasori, giunte a forzata rottamazione sotto le macerie delle città bombardate. Non hanno altro colore che il grigiore le case distrutte, i palazzi sventrati, addirittura gli ospedali pediatrici, le strade interrotte, sfondate, deserte e fumanti di nero, gli alberi senza foglie. Unica eccezione, a “ravvivare” cromaticamente la scena, il rosso incandescente

dei missili, il rosso fuoco delle esplosioni e quello purpureo e nobile del sangue umano, innocente o colpevole che sia. Con tutto il mondo, intorno a quei confini territoriali, impacciato, a guardare, a dolersi e indignarsi, a discutere di sanzioni, ad accapigliarsi tra la condanna o l’applauso. Superato lo *shock* iniziale, nel susseguirsi delle lunghe giornate di guerra nel bel mezzo dell’Europa, prendiamo man mano coscienza di una realtà inimmaginata, che non sta solo al di là del *monitor*, come avevamo stoltamente potuto permetterci di pensare altre volte in questi decenni, ma ci coinvolge direttamente o indirettamente, in maniera più o meno esplicita ed eclatante, anche se spegniamo il televisore. Non è un brutto sogno, ma una cruda realtà che ha sconvolto gli equilibri dell’onnipotenza umana governatrice dei popoli: è finita, per il momento, la globalizzazione e il mondo si è diviso in due, riportando d’attualità la pratica dell’annientamento del popolo che non si adegua. Già, il popolo, la gente, le famiglie, i bimbi, il futuro! E noi, esterrefatti

e comprensibilmente impauriti come tutti, che cosa abbiamo da dire, senza aggiungere opinioni alle opinioni, teorie alle teorie, vanità alle vanità? Siamo pronti ad aprire la porta? Verrebbe da gridare: “*Fermatevi, non ha senso, è una follia!*”. E, fin qui, potremmo essere tutti d’accordo. Ma non basta, non può bastare: non c’è ascolto in un fragore così assordante dove ciascuno coltiva le proprie irrinunciabili ragioni. Bisognerebbe gridarlo, come ha fatto il Papa, “in nome di Dio!”. Senza questa aggiunta, senza questa “Ragione” di amore per l’uomo bisognoso di redenzione, senza Colui che è il “centro del cosmo e della Storia” (San Giovanni Paolo II, enciclica *Redemptor hominis*), ogni altra ragione si afferma come pretesa assoluta dell’individuo sull’altro individuo, in un’*escalation* senza fine, fino all’autodistruzione dell’uomo stesso. In nome di Dio, invece, ci si può mettere in ginocchio e riconoscere la debolezza originale della natura umana chiamata per questo alla speranza. Fu per l’autocoscienza di questa vocazione, pur



nell’abisso di disumanità dei *lager* nazisti, che prese avvio allora l’avventura dell’Istituto La Casa, quel solco di operosità specifica a favore della famiglia, tracciato dall’intuizione del nostro fondatore don Paolo Liggeri, reduce dai campi di sterminio della Seconda Guerra Mondiale. La domanda che ci siamo fatti più sopra è dunque provocatoria e comunque pertinente, perché rimette in gioco l’oggi della *mission* dell’Istituto La Casa, nella quale continuiamo a

sperimentare, ancor di più in questo tempo di Covid, quanto sia necessario ricostruire la “casa” della persona e della famiglia. Un oggi indolore, astratto e senza giudizio sull’esperienza, non educa ad alcun futuro. Non sono parole, ma fatti, volti di persone, realtà positive e strutturate a rispondere e a raccogliere la provocazione. In questi momenti di scompiglio individuale, familiare e sociale, ci conforta l’esortazione del Papa: “*Non stancatevi di fare il bene!*”. E ancora: “*Fatevi*

operatori di pace!”. Ciò che facciamo con i nostri Servizi perché la famiglia possa “star bene” è dunque un aiuto alla pace, una fiammella di speranza, che fa luce nel buio di questi tempi, ben sapendo che la speranza è frutto della pazienza, sottoposta alla prova dalla tribolazione; non è ottimismo, ma una virtù che si basa su una certezza: quella che celebriamo con la Pasqua. Che sia Resurrezione per tutti!

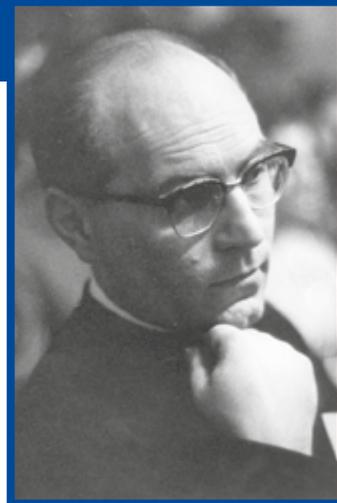
Luigi Filippo Colombo

La nostra Casa è in cielo

DAGLI SCRITTI DI DON PAOLO LIGGERI

L'Ascensione gloriosa di Gesù al cielo non deve riempire soltanto di fierezza, ma anche di gioiosa consolazione, il cuore di ogni cristiano. Non si tratta soltanto della conclusione vittoriosa del viaggio del figlio di Dio in mezzo agli uomini, ma di una garanzia che, dopo di essere morti e risuscitati con Lui attraverso il battesimo, anche la nostra umanità vivrà beatamente in cielo, accanto all'umanità del Cristo. Egli, come ha promesso, tornerà solennemente per la conclusione di questo mondo, con la medesima potenza, hanno annunciato gli angeli ai suoi discepoli, con la quale è asceso al cielo, "primizia" degli uomini tutti. Ma il Cristo già torna misteriosamente e inappuntabilmente, tutte le volte che ogni uomo che crede in Lui giunge al traguardo

dell'esistenza terrena, perché Egli vuole che, dove è Lui, siano i suoi discepoli. La festa della Ascensione di Gesù è, quindi, la festa della nostra ascensione: meraviglioso punto di arrivo di una esistenza, piena di tribolazioni e di combattimenti. Ma non possiamo restare con il naso per aria a contemplare il Cristo che ascende, hanno avvertito ancora gli angeli; dobbiamo muoverci, operare, camminando dietro i suoi insegnamenti e il suo esempio; rialzandoci e riprendendo il cammino, se cadiamo; perché soltanto così, in attesa operosa che diventi realtà la "beata speranza", saremo testimoni dell'azione santificatrice della sua divina redenzione e meritevoli di essere testimoni della sua definitiva vittoria gloriosa.



Il cristiano, almeno lui, al cielo dovrebbe guardare un pochino di più, e non solo materialmente. Esorta san Paolo, con chiara logica: *"Fratelli se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra"*. Il Padre nostro è in cielo, il Cristo che ci ha incorporati misticamente a sé è in cielo, la nostra casa dunque è in cielo. Allora, non dimentichiamocene e, quando ci ricordiamo di guardare materialmente il cielo, pensiamo ad un altro cielo, guardiamo un altro cielo, cerchiamo un altro cielo.

Tratto da
Briciole di Vangelo

Anime gemelle ... o quasi

PICCOLO VIAGGIO NELLA RELAZIONE DI COPPIA

Prima di parlare di coppia è importante parlare dell'individuo (del singolo individuo). Uno dei temi più delicati ma anche più interessanti delle relazioni umane, e del rapporto di coppia, è quello delle differenze. Nella relazione di coppia esiste un aspetto legato alle attese che ognuno di noi costruisce in base alle esperienze vissute, innanzitutto nella famiglia di origine che è il primo gruppo d'appartenenza. Questo immaginario di coppia si forma a partire da quella dei genitori; da qui si costruisce un'immagine di noi stessi e del *partner* "ideale". Esiste quindi una prima differenza radicale quella tra l'immagine dell'altro nella nostra mente e la persona reale che abbiamo davanti. Un'altra differenza è nello sguardo sulle situazioni. Per fare un esempio, guardando una stessa fotografia ognuno vede e coglie qualcosa di diverso. Spesso s'immagina

che sia ottimale che le due parti siano uguali. Sebbene ci sia questa sorta di mandato o modello ideale, non solo è impossibile che due persone siano uguali, ma spesso anche negativo e forse... noioso. Per quanto i *partner* possano appartenere alla stessa cultura o allo stesso contesto sociale, nella loro vita insieme dovranno comunque fare i conti con le differenze fra loro. È questo l'aspetto più ricco dello spazio che si costruisce fra le persone, delle relazioni.

Da uguali a "alla pari"

Più che desiderare di essere uguali, si può iniziare a considerare di essere "alla pari". Una lettura diversa dell'anima gemella potrebbe essere, infatti, quella di pensare che la coppia sia composta di due persone che sono alla pari. In spagnolo la parola *pareja*, che significa coppia, proviene del verbo pareggiare. Il pensiero che "gemella" possa rimandare all'idea che le due parti sono alla pari (invece che uguali) rimanda, in modo più immediato, a una questione di posizione, di diritto e di valore; cioè rende più evidente che non esiste una parte che decide e un'altra che esegue, ma che entrambe le parti costituiscono il "nuovo" insieme.

L'Anello d'Oro - Diventare coppia e famiglia

propone incontri online sul tema della coppia:

Perché scelgo te?

Riflessioni su come scegliamo l'anima gemella
Mercoledì 4 maggio 2022 - ore 19.00-20.30

Conoscersi narrando

Laboratorio di tre incontri sulla comunicazione
nelle relazioni affettive

Giovedì 12-19-26 maggio 2022 - ore 20.30-22.00

Informazioni e modalità di partecipazione a pagina 30

Ricchezza e fatica

Pensare alle differenze è faticoso soprattutto perché, nelle nostre fantasie, se l'altro la pensa come noi, tutto è più facile, ci sembra di poterci sentire in accordo e idealmente in sintonia. Diversamente, pensare alla differenza rimanda a qualcosa di sconosciuto, qualcosa di diverso che quindi comporta un nostro sforzo per essere capito, accettato, accolto. L'aspetto delle differenze costituisce sicuramente uno stimolo alla curiosità che, a sua volta, dà energia e vitalità alla coppia. A seconda del momento però può essere colto come

elemento arricchente, ad esempio nella fase dell'innamoramento quando è bello pensare che il *partner* abbia delle caratteristiche che io non ho, oppure come elemento di criticità, quando delle differenze si coglie solo l'aspetto faticoso e trovare una sintonia non è facile.

Proiezioni e frustrazioni

L'universo di fantasie, determinate dalle proiezioni del nostro mondo interno, dalla nostra storia familiare, dal rapporto con i modelli genitoriali, spesso non permette di vedere la persona reale che abbiamo davanti. Questo

insieme di fantasie e proiezioni può impedirvi di valorizzare e apprezzare l'altro per quello che è. Il paragone costante con questo ideale, che diventa un modello in cui l'altro dovrebbe incastrarsi, è perdente, genera una crescente frustrazione e alimenta il disagio dentro la coppia.

Lo spazio del noi

Essere in coppia comporta lo sforzo di una co-costruzione, dove opera una terza logica che contiene le differenze fra i due individui o i due "uno". Il delicato equilibrio fra "la logica individuale" e "la logica del due" è un lavoro psichico. La logica del due, che possiamo anche chiamare "lo spazio del noi" esiste se sono in grado di accettare che la mia versione non sia l'unica. Se sono capace di pensare che esista la mia versione e quella dell'altro e che entrambe sono vere. Diversamente, se penso che il mondo sia fatto in un solo modo, il mio, applico la logica dell'uno. La relazione di coppia inevitabilmente ha bisogno di uno spazio fatto di logica del due e non di logica dell'uno. Da questo poi si costruisce un terzo spazio, che è

quello della relazione; tuttavia lo spazio "fra" due persone, la logica del due, non deve perdersi, altrimenti la fantasia è che uno prevalga sull'altro e si torna all'uno.

La coppia e il Covid

L'arrivo del Covid è stato un evento destabilizzante da tanti punti di vista e ha inciso sulle relazioni familiari e di coppia. Possiamo dire che il Covid ha contribuito a interrompere o a rompere una quotidianità che, in qualche modo, "teneva insieme" le cose anche dentro la coppia. La *routine* permetteva forse di velare quello che non funzionava o non andava bene, la quotidianità e l'abitudine offrivano rifugi per l'individualità. La pandemia e il *lockdown* hanno spazzato via questo velo, costringendoci a fare i conti con le relazioni reali, scoprendo sia risorse, potenzialità e vitalità sia fragilità, paure e limiti delle coppie. Alcune coppie si sono trovate isolate o estranee, altre invece hanno potuto attivare o riattivare la creatività e costruire un nuovo dialogo. In altri casi le vie di fuga si sono ricreate nella relazione

anche dentro le mura di casa.

La crisi: un'occasione

Esiste un pregiudizio negativo quando si pensa alle crisi e ai conflitti. La crisi è un momento in cui si accetta che quello che andava bene prima non funziona più, è una presa di coscienza, la consapevolezza di un disagio che si vive, ad esempio di fronte a un cambiamento o a un evento. Questo non è di per sé negativo perché abbiamo bisogno di cambiamenti e, spesso, pretendere di rimanere sempre uguali, di essere nello stesso modo non è sano. Un conflitto è dunque un momento di contrasto e di tensione a causa di una differenza che sembra creare una situazione di stallo o un blocco. La crisi però può essere anche un elemento "positivo", l'occasione per mettere in discussione la

propria logica e, aiutandosi con quella dell'altro, creare qualcosa di nuovo e ritrovarsi.

La coppia perfetta

Ogni giorno esiste una novità nelle relazioni, nel matrimonio, e in questo modo i patti e gli accordi in un rapporto di coppia si modificano nel corso del tempo. Sono processi, adattamenti, cambiamenti vissuti in maniera "naturale", senza arrivare necessariamente alle situazioni di disagio e malessere della crisi. A mio parere non esiste la coppia perfetta, esiste la coppia ed esiste la coppia che "non è coppia", cioè quella nella quale sfuma il concetto di "alla pari" e invece dello spazio del noi, in cui sempre si intrecciano le differenze individuali per costruire creativamente la relazione, prevale la logica dell'uno.

Maria Gabriela Sbiglio



ATTIVITÀ Consultorio e orientamento familiare · Gruppi per genitori, figli e nonni · Progetti di educazione per le scuole · Formazione per operatori

COME CONTATTARCI

lunedì-venerdì 9.00-13.00 e 14.00-18.00

Tel. +39 02 55 18 92 02 · consultorio@istitutolacasa.it

“CI SI ALTERA OSSERVANDOSI” (PAUL CLAUDEL)

Questa storia, che si svolge alla fine dell'Ottocento nella campagna di un paese del Nuovo mondo, ci racconta di una famiglia di agricoltori. Un giorno il marito dice alla moglie che andrà in città per vendere il grano. Dopo alcuni giorni, raggiunto lo scopo, l'uomo si reca all'ufficio postale per mandare un telegramma alla moglie. Così scrive: "Venduto grano - lauto profitto - torno tra due giorni - baci e abbracci, Giuseppe". Poi pensa e ci ripensa e dice tra sé e sé: "Forse è meglio rileggerlo". Così toglie

'venduto grano' poiché era superfluo, in quanto la moglie sapeva che era andato in città per quello e senz'altro, come il solito, l'avrebbe venduto. Toglie anche 'lauto profitto' per evitare di sembrare troppo venale, troppo attaccato ai soldi, come a volte veniva accusato di essere. Ritiene poi di tagliare anche 'torno tra due giorni' per non farla stare troppo in pensiero nel caso di eventuali ritardi. Toglie pure 'baci e abbracci' poiché non è un anniversario o una ricorrenza importante e per non sembrare troppo eccitato, con

certe voglie. Infine toglie anche 'Giuseppe', in quanto la moglie già conosceva il suo nome. La morale ci insegna che a pensare troppo si annullano spontaneità e immediatezza, ostacolando ogni attività. Questo fatto dell'osservarsi e del pensarsi in continuazione è chiamato in psicopatologia iper-riflessione, ovvero una riflessione esasperata su se stessi. Un'altra storiella, quella del millepiedi, ci conferma quale fatale errore comporti il pensarsi troppo. Un giorno il millepiedi s'imbatté in un altro insetto malizioso che, dopo averlo osservato, gli chiese in quale ordine muovesse i suoi piedi. Ebbene, non appena cercò di fare attenzione a come si disponevano le sue molteplici zampette durante gli spostamenti,



il millepiedi non fu più in grado di muoversi e finì con il morire di fame. L'esame di se stessi può diventare un'impresa snervante, si rischia di impantanarsi poco a poco, diventando incapaci di relazionarci con gli altri e con il mondo. La nostra personalità così può correre il rischio di rimpicciolirsi incastrando la mente in pensieri che provocano un'analisi senza fine. Tutto ciò è molto simile ai cerchi che si formano nell'acqua quando si getta un sasso: prima si forma un piccolo

cerchio, questo ne fa uno più grande e questo un altro più grande ancora. Come dicevamo, può capitare che volendo vivere nella maniera più perfetta, chi cerca la perfezione si dimentica di vivere. In molte persone la convinzione che si debba cercare la perfezione è tra le più radicate e profonde esigenze. Il perfezionista è dipendente, schiavo della propria immagine idealizzata e, non tollerando di essere criticato o ridicolizzato, è dominato dalla propria serietà di vita che non gli

permette di vivere con leggerezza e spontaneità; è un preoccupato da quel che rimane sempre da fare ed è ossessionato dal non sapere cosa potrebbe essere. "Diventa ciò che sei" sono parole magnifiche di Pindaro, è un invito a non piegarsi solo sulla propria intimità ma a volgersi verso il mondo e verso gli altri, diventando più clemente e comprensivo nei confronti dei propri limiti, dei limiti degli altri e dei limiti della vita.

Beppe Sivelli

L'ANELLO D'ORO - DIVENTARE COPPIA E FAMIGLIA

È un servizio che favorisce l'incontro tra uomini e donne che desiderano costruire un rapporto di coppia per giungere al matrimonio e a formare una famiglia. L'Anello d'Oro non è un'agenzia matrimoniale: richiede l'impegno individuale di ricerca e scelta fra le persone iscritte. Requisito per accedere al servizio è l'assenza di vincoli civili e religiosi.

Per informazioni: Tel. +39 02 55 18 92 02 - anellodoro@istitutolacasa.it

COME ESCE L'ADOLESCENZA DA QUESTA PANDEMIA

La Generazione Z, cioè i nati tra il 1995 e il 2010, detta anche degli Zoomer, è quella che pare aver sofferto maggiormente gli effetti del Covid e soprattutto del post Covid.

Chi sono questi nostri ragazzi: profondi e fragili allo stesso tempo, nativi digitali e spaventati spesso dalle relazioni reali, alle prese con i passaggi fondamentali del "diventare grandi" in questo specifico e inedito momento storico.

Il CNOP (Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi) nell'ottobre del 2021 ha contattato migliaia di psicologi per cercare di capire come e se fossero cambiate le richieste di aiuto con la pandemia. L'aspetto più eclatante emerso riguarda le richieste d'aiuto da parte degli adolescenti, apparentemente aumentate del 30%. Il dato, in linea con altre

rilevazioni internazionali, non può sorprendere nessuno che abbia lavorato con gli adolescenti in questi anni, sia da un punto di vista clinico che educativo. Si è assistito a un generale aumento del disagio adolescenziale sotto diversi punti di vista, come se il livello "medio" di malessere percepito dai giovani si fosse alzato, come se i ragazzi che fino al 2019 avrebbero potuto reagire in una maniera più adattiva o fisiologica a diversi problemi, oggi si fossero trovati maggiormente in difficoltà. La platea dei disagi aumentati è stata piuttosto eterogenea ed ha riguardato sia problematiche esternalizzanti (le risse organizzate alla fine del lockdown da gruppi di ragazzi, le babygang milanesi balzate agli onori della cronaca) sia internalizzanti (fobia scolastica,

ansia prestazionale, depressione o apatia, autolesionismo). A differenza degli adulti, mi pare che solo in alcuni casi i malesseri psicologici di questi anni siano stati una diretta conseguenza della paura legata alla contrazione del Covid-19. Anche gli aspetti legati alla reclusione del primo lockdown, da marzo a maggio 2020, paiono essere stati più limitati: in quell'occasione i ragazzi erano per buona parte andati "in letargo", dimenticati dagli adulti, ma per un periodo relativamente breve e assolutamente non convenzionale. L'aumento dei problemi insorti nei ragazzi potrebbe invece risiedere nelle politiche di convivenza con la pandemia che hanno visto la scuola in presenza e le attività ricreative bloccate per lungo tempo o aperte a singhiozzo e, in generale, in una modalità di relazione interpersonale necessaria da un punto di vista sanitario, ma fortemente penalizzante per i loro percorsi di crescita. La ricerca di novità, la vita in gruppo, l'esplorazione, la trasgressione,

l'intimità: sono tutti aspetti fondamentali in adolescenza, utili a conoscere se stessi e gli altri, a creare legami, a definire una propria identità. Tutti questi aspetti sono stati limitati, complicati o negati in questi due anni. Da tempo si dice, a ragione, che i nuovi giovani siano profondi, svegli, capaci, ma anche estremamente fragili, confusi, sensibili all'altrui giudizio. Due anni di mancate relazioni ed esperienze (e quindi anche di mancate figuracce, insuccessi e fatiche) hanno portato questi giovani ad avere ancora più difficoltà nel confrontarsi con gli altri quando poi si è tornati a una vita simile a quella precedente. Inoltre, le aspettative già alte che i ragazzi nutrivano verso di sé sono ulteriormente aumentate: il tempo per fare esperienze era poco, dovevano spicciarsi, e avevano meno occasioni per farlo. L'esempio della scuola è emblematico: due anni di DAD e di richieste modeste hanno portato a una ancora più diffusa ansia prestazionale, riscontrabile nei numerosi casi di *drop out* scolastico o ritiro



che gli operatori stanno verificando nel corso di quest'anno. Descrivere questi meccanismi non è sempre semplice per gli adolescenti, che possono avvertire un disagio "senza nome", una malinconia pervasiva, un senso di vuoto senza apparente causa. Possono per questo ricorrere ad agiti, come i tagli sulle braccia o le risse che richiamano un immaginario nichilista, per dare forma a un dolore che diviene fisico, tangibile e concreto; oppure possono divenire succubi di questo senso di apatico malessere, e ritirarsi nella loro cameretta, accusando

talvolta dolori fisici, non mostrando motivazione per alcunché. L'adolescenza è un periodo di trasformazioni. Non ho modo di dubitare che i numerosi ragazzi che hanno riportato malessere in questo periodo potranno sbloccarsi e trovare una propria serenità, così come molti loro coetanei l'hanno trovata nel corso di questi mesi. È però importante poter inquadrare il periodo storico e evolutivo dei ragazzi per comprendere il contesto di queste problematiche e non lasciarsi spaventare.

Matteo Ciconali

ai ragazzi

LE TESTIMONIANZE DI ALCUNI RAGAZZI, PREADOLESCENTI E ADOLESCENTI, SU COME HANNO VISSUTO LA PANDEMIA, IL LOCKDOWN, LA DIDATTICA A DISTANZA E SU COME VEDONO IL LORO FUTURO

Io penso che questi ultimi due anni mi abbiano tolto un pezzo di vita, poiché, specialmente quando c'era il *lockdown*, mi sembrava che ogni giorno si ripettesse all'infinito uguale a tutti quelli già passati. La mia produttività era quasi nulla, stavo sul telefono quasi tutto il tempo, perché non ero stimolata a fare altro. Piangevo molto ed ero tanto infelice. Mi mancava andare a scuola fisicamente, incontrare i miei compagni, poter uscire di casa, fare una passeggiata all'aria aperta, andare a fare sport, incontrare i miei amici e molto altro... Per combattere la noia e per far passare il tempo, ho fatto anche nuove esperienze che mi sono molto piaciute. Ad esempio, ho cucinato delle torte insieme a mia mamma e mi sono

allenata provando diversi *workout* online. Tutto ciò ha avuto conseguenze positive perché ho imparato il valore del tempo e l'importanza della volontà d'animo e dell'impegno. Infatti adesso mi sto impegnando al massimo in tutto ciò che faccio per cercare di diventare una persona migliore. Desidero fortemente ritornare alla normalità e che il Covid-19, grazie alla campagna vaccinale e al rispetto delle norme anti-covid, scompaia al più presto, lasciando noi giovani contenti e liberi di vivere pienamente la nostra vita senza preoccupazioni.

Elettra 14 anni

Per tanto tempo non ho potuto fare tante cose né vedere gli amici. La DAD del *lockdown* non

mi piaceva e inizialmente un po' l'apprendimento e il rendimento ne ha risentito. Volevo tornare a scuola. Sono cambiata sia perché in questi due anni sono cresciuta e sono più responsabile, sia perché sto più attenta all'igiene e valuto, quando devo uscire o fare qualcosa, se rischiare o non rischiare.

Syria 15 anni

Questa è la mia riflessione sul corso della pandemia e la mia esperienza passata durante il *lockdown*. Personalmente penso che la mia vita sia drasticamente cambiata sia dal punto di vista fisico sia psicologico. Sono passata dall'essere una bambina al diventare una ragazza in pochissimo tempo, senza accorgermene, perché in quel momento è stato come se la mia vita si fosse congelata. Iniziava però un nuovo capitolo della mia esistenza, caratterizzata da una malattia e da restrizioni che non avrei mai potuto immaginare. Nella prima quarantena ho

dovuto anche affrontare un lutto, causato dal Covid, senza avere la possibilità di partecipare al funerale perché non si poteva. Questo fatto non mi ha permesso di realizzare l'accaduto e di poterlo affrontare nei tempi necessari per elaborare la perdita di una persona a me cara. Per quanto riguarda il fattore scolastico, la DAD ha semplicemente aggravato ancora di più la mia tristezza e solitudine, nonostante io mi tenessi in contatto abbastanza spesso con i miei amici. La situazione mi ha portato involontariamente ad allontanarmi da tutti e ad avere come unico obiettivo quello di non pensare e tenermi impegnata. Ancora oggi che le cose stanno migliorando mi sento una persona diversa sia in maniera positiva sia negativa e so che quello che io e tutti i ragazzi della mia età abbiamo vissuto ce lo porteremo dietro per tutta la vita. Quest'anno ho iniziato le superiori e mi sto concentrando sul cercare di riprendere in mano la mia vita e sperare che un giorno tutto questo passi.

Alice 14 anni

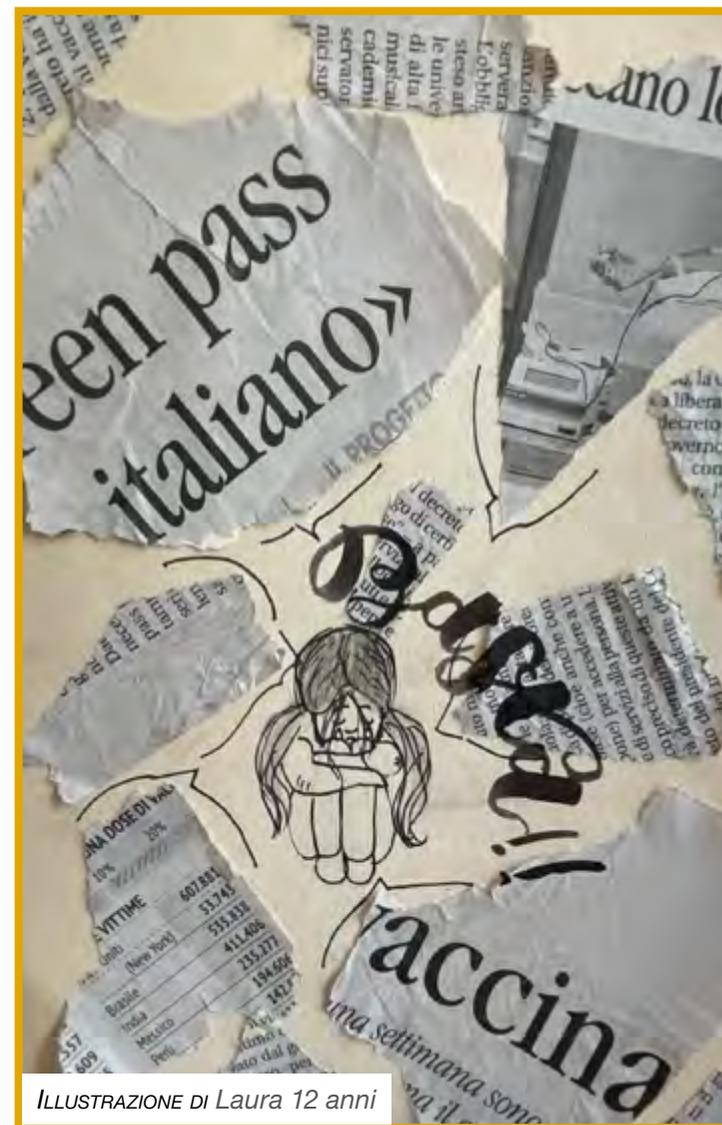


ILLUSTRAZIONE DI Laura 12 anni

Tutti stiamo passando degli anni molto difficili e questo penso abbia segnato molto noi ragazzi. Tuttavia, secondo me, non sono anni "tolti" dalla nostra

vita. Certo, non nego che siano stati complicati, molto spesso mi sono trovata anche io in difficoltà, per non parlare delle volte in cui ho immaginato un passato



diverso da quello che abbiamo vissuto o delle volte in cui volevo scappare da me stessa, piena di domande a cui risposta non sapevo, e non so ancora, dare risposta: *Ma come?*

Perché? Perché tutte a me? Perché è così difficile? Perché nessuno mi ha avvisato? Se oggi ci penso, trovo che proprio in questi anni, e nei giorni passati chiusi in casa, abbiamo

potuto riscoprire una parte di noi che credo non avremmo potuto conoscere in altri modi. Onestamente agli inizi, anche se avevo già appreso la gravità della situazione, stare in casa, la DAD, la distanza non mi pesavano troppo (ho la fortuna di avere tre fratelli con cui in qualche modo sono stata costretta a passare questo periodo e trovo che mi sia stato molto di aiuto). Tuttavia, a distanza di due anni, trovo difficile convivere con questa nuova parte di me anche perché, essendo in piena età adolescenziale, già si fa fatica e trovo che questa situazione non aiuti. Ci sono momenti in cui sprofondo nel buio più totale e altri in cui sono al mio massimo splendore. Ho sempre cercato di vedere il bicchiere mezzo pieno, ma mi iniziano a sorgere dubbi... e se fosse mezzo vuoto? Quello che suggerisco? Bicchieri a parte, trovo che questi anni siano sì difficili, ma non impossibili e proprio per questo penso: Perché bisognerebbe accusare

questo periodo? Oramai fa parte di noi, della nostra storia. Quindi dico di andare avanti, consapevoli però che ci saranno ancora ostacoli e difficoltà, cavoli se ce ne saranno, ma se ci abbattiamo subito che senso avrebbe? Anche se sono la prima che lo trovo difficile, dobbiamo sforzarci di fare tesoro di ogni momento, sia di quelli spiacevoli sia di quelli belli, così da poter proseguire sempre più consapevoli di noi, delle nostre capacità e dei nostri errori. Com'è che si dice? Ah sì... gli ostacoli sono fatti per essere superati no? Allora superiamoli.

Miriam 14 anni

Mi sono mancati tanto gli amici, il poter uscire e correre. Ero triste quando non si poteva andare a scuola, in casa giocavo sempre con mio fratello, ma non è la stessa cosa.

Serena 10 anni

Con il *lockdown* non ho sofferto particolarmente. L'apprendimento, anche con la DAD, era lo stesso e con gli

amici ci sentivamo ugualmente, avendo gli strumenti adeguati: grazie a *Meet* chiacchieravamo e giocavamo tanto comunque. Non mi è cambiato molto, ma spero finisca presto perché vedere le persone che stanno male in questa situazione mi crea disagio.

Samuele 12 anni

Sì, il Covid ci ha tolto un grande pezzo di vita, ci sembra quasi tutta la nostra vita... Abbiamo patito la mancanza di socialità, l'impossibilità di andare alle feste, uscire con gli amici e il contatto fisico, gli abbracci e i baci. Abbiamo avuto poche risorse dalla società, durante l'estate siamo stati bene perché non c'era il Covid. Per il resto ci siamo dovuti abituare. L'unica risorsa è stata la famiglia. La scuola ci ha lasciati soli, "è stata pessima!". Per i prossimi anni vediamo un ritorno alla vita normale a cui però non siamo più abituati. Non ci ricordiamo più com'è la vita normale

e questo ci spaventa un po'. Vorremmo solo vivere normalmente e liberamente.

*Marco 19 anni,
Francesco 18 anni
e Benedetta 15 anni*

In questi due anni di Pandemia, io sento di aver perso opportunità per fare esperienze e maturare. Ho perso l'occasione di vedere le persone crescere, senza poter capire le loro emozioni nascoste dalla mascherina. Però, allo stesso tempo, durante il lockdown ho potuto riflettere a lungo e capire l'importanza delle azioni quotidiane, che prima davo per scontato. Ora ne comprendo il vero significato e posso viverle appieno, come ad esempio, incontrare gli amici in gruppo o semplicemente stringersi la mano.

Bayron 18 anni

Grazie alle ragazze e ai ragazzi che hanno condiviso pensieri, emozioni, vissuti e desideri per il futuro.

FIDUCIA NELLA PROMESSA DI BENE PER OGNI UOMO

Nel foglio del programma, accanto al mio nome, è riportata la citazione di un poeta, Charles Péguy, che ho sempre sentito molto giusta, oltre che bella: *“La speranza sta in mezzo, tenuta per mano, fra la Fede e l’Amore”*. Sono tre sorelle. La speranza è la più piccola e si direbbe che sono le due sorelle grandi, la Fede e la Carità, che la sostengono e quasi la trascinano, ma in realtà è lei, la piccolina, che dà slancio e vigore alle sorelle maggiori. È come nella relazione tra mamma e figlio: la mamma dà la vita e mantiene in vita il suo bimbo nutrendolo, ma è anche il piccolo, che con la sua stessa meravigliosa presenza, dà forza e vigore alla mamma. Quello che vorrei testimoniare è che per sperare occorre avere fiducia e per avere fiducia occorre essere certi di essere amati. Insomma, ve la immaginate una

ragazza che aspetta da un’ora il fidanzato che non arriva? Che viene a sapere poi che non solo si era dimenticato del loro appuntamento, ma anche che era andato con gli amici! La fiducia scompare e dopo un po’ anche l’amore. E con loro la speranza. Ma io, nei miei 90 anni di vita, ho sperimentato che non c’è niente, ma proprio niente di brutto, di deludente, di doloroso che non si sia rivelato, alla fine, provvidenziale, perché tutto ciò che accade ha in sé un dono per i singoli e per la comunità, perché l’amore di Dio non permetterà mai che la storia non solo di una persona, ma di un intero popolo, o del mondo, si possa concludere sul male o sul peccato. Questa convinzione “del bello nascosto in ogni avvenimento brutto” è diventata talmente profonda che l’ho trasmessa a quelli che hanno vissuto con me. Ad

esempio ci sono stati più di venti anni in cui ho ospitato ragazze che, seppure molto giovani, erano però state non solo provate, ma anche “massacrate” dalla vita. Me le mandava mia figlia Betta, la suora. Un po’ per volta si rasserenavano, prendevano un diploma, finivano la scuola lasciata a metà, trovavano lavoro, qualcuna si è sposata (una ha tre meravigliosi bimbi), una ha scoperto il suo talento di disegnatrice, ha frequentato un corso, ha trovato un ottimo maestro, sembra una favola, ma ha già pubblicato 5 libri illustrati per bambini. Quello che mi scaldava tanto il cuore era che alla sera, sul tardi, se avevo ancora la luce accesa in camera mia, veniva qualcuna, si sedeva sul mio letto, accanto a me, e cominciava a parlare. Insieme andavamo alla ricerca del tesoro nascosto sotto tante sofferenze. E mi chiedevano: *“Ma come fai a credere sempre nel bello e a trovarlo sempre?”*. *“È il mio carattere, sono ottimista”*. Ma è vero solo in parte. La Verità è che il Signore mi ha fatto sempre molti doni, primo fra tutti, i miei genitori. Ho un ricordo, vivissimo della mia infanzia. Mia madre si ammalò di diabete quando io avevo

7/8 anni. Era appena stata inventata l’insulina e mia madre fu tra i primi ad usarla. Un giorno ebbe una crisi ipoglicemica, io ero seduta accanto a lei che lavorava ai ferri e cominciò a borbottare, a strappare il filo di lana, a dire parole senza senso. Io mi precipitai dal babbo a dirgli: *“Mamma fa cose strane”* e lui si precipitò, la strinse fra le braccia, le diede un bacio di cui, è buffo, ma è proprio così, ricordo ancora lo schiocco, e la chiamava, la chiamava con una tenerezza infinita. Io non so come, adesso dico che percepii, ma non so in che modo, che quello era qualcosa di sacro, qualcosa che aveva a che fare con Dio, e che non doveva avere spettatori, allora andai di là, in cucina. Poi, sentii la voce di babbo che mi diceva: *“Porta lo zucchero!”*. E con due cucchiari di zucchero la crisi passò. È ovvio che la fiducia in mio padre, che pure era grande, andò alle stelle. Mio padre mi adorava, ma da romagnolo, era piuttosto ruvido, non mi ha mai fatto le coccole, ma mi accarezzava con gli occhi e non ho mai minimamente dubitato di poter essere accolta,



perdonata, amata, qualunque cosa avessi fatto. E una cosa grossa l’ho fatta. Ho sposato un uomo di cui tutti dicevano: *“No, non lo sposare”*. E quando il mio matrimonio fallì e mio marito se ne andò, io tornai a casa, con la prima figlia in braccio e l’altra in grembo. Mandai un telegramma per dire a che ora sarei arrivata alla stazione di Bologna. Ero certissima, trovavo perfino ovvio, che sarei stata accolta a porte e a braccia spalancate, che nessuno mi avrebbe detto neppure: *“Te l’avevo detto!”*. C’erano babbo e mamma ad aspettarmi. Mamma mi

prese la bimba quando ancora non ero scesa dal treno, babbo mi mise una mano sulla spalla e mi guardò a lungo. Aveva gli occhi pieni di carezze. Io so che fra non molto, ed è un’attesa molto fiduciosa, incontrerò realmente il Padre che è nei cieli, e spero, ma sono quasi certa, che avrà anche Lui gli occhi pieni di carezze. A proposito, al mio funerale cantatemi quel versetto di Giobbe: *“Io credo, risorgerò e col mio corpo vedrò il mio Signore”*. La speranza sta proprio nel mezzo, fra la fede e un abbraccio d’amore. Grazie.

Jolanda Cavassini

GENERATIVITÀ È ANCHE ACCOGLIERE NELLA PROPRIA CASA E NEL PROPRIO CUORE UN BAMBINO NATO DA ALTRI E ALTROVE

“Io chiedo a San Giuseppe la grazia di svegliare le coscienze... e pensare ad avere figli. La paternità e la maternità sono la pienezza della vita di una persona”.

Risuonano ancora forti le parole di Papa Francesco, ci interrogano nel profondo sul senso e l'importanza della genitorialità per le persone e nella società. La vita di ogni persona attraversa diversi stadi evolutivi durante la crescita, ognuno dei quali prevede compiti specifici da affrontare. La generatività è uno dei compiti fondamentali: accogliere il dono della vita, proteggerla, avere cura della fragilità della vita umana perché il piccolo dell'uomo cresca nell'amore e sviluppi la fiducia in sé e nelle proprie potenzialità, per diventare un adulto responsabile e capace di relazioni a loro

volta generative. La vita umana, infatti, è connotata di fragilità ma non in senso negativo, la fragilità è propria delle cose preziose, che vanno custodite con cura per non rompersi. È questo il compito per eccellenza da adulti: accogliere e sostenere la vita, far crescere le generazioni future. Ma la crescita, l'evoluzione della persona, non è a senso unico, non va solo dal genitore al figlio. Chi aiuta a crescere a sua volta cresce. Nell'assolvere il compito genitoriale, durante il cammino dei propri figli, i padri e le madri non restano mai uguali a se stessi. I figli sollecitano il mettere in gioco risorse e svilupparne altre. La genitorialità è l'esperienza umana che più di tutte induce un cambiamento profondo poiché costringe ad adattamenti e negoziazioni continue,

a cadute e rimesse in piedi nel ruolo di guida affettiva ed educativa. Janusz Korczak esprime tutta la delicatezza e l'attenzione di cui deve connotarsi il ruolo adulto in generale nei confronti dei bambini:

Dite: è faticoso frequentare i bambini. Avete ragione. Poi aggiungete: perché bisogna mettersi al loro livello, abbassarsi, inchinarsi, curvarsi, farsi piccoli. Ora avete torto. Non è questo che più stanca. È piuttosto il fatto di essere obbligati ad innalzarsi fino all'altezza dei loro sentimenti. Tirarsi, allungarsi, alzarsi sulla punta dei piedi. Per non ferirli.

E senza alcun dubbio il ruolo genitoriale comporta il *“tirarsi, allungarsi, alzarsi in punta di piedi”*, esige il riconoscimento e il rispetto dell'alterità del figlio, il cui futuro poggia sulle radici che i genitori piantano salde nel terreno per lui ma che ad essi non appartiene. Generatività, quindi, non è solo concepire un figlio, è amarlo e accompagnarlo, è essere per lui *“il porto*



sicuro” dove poter sempre tornare ed essere accolto. Generatività è anche accogliere nella propria casa e nel proprio cuore un bambino nato da altre persone che, per loro difficoltà, non hanno potuto tenerlo e prendersene cura. Papa Francesco afferma *“Questo tipo di scelta è tra le forme più alte di amore e di paternità e maternità”*, portando l'esempio più significativo: Giuseppe, figura fondamentale nella storia salvifica poiché si fa custode della maternità

di Maria, della nascita e dell'infanzia di Gesù, che accoglie come figlio. Giuseppe dice il suo *“sì”* senza condizioni, assume pienamente il ruolo paterno, accoglie il *mistero* della vita di Gesù. Il mistero è insito in ogni vita, il progetto di Dio sui suoi figli si svela nel corso della vita stessa. Respingere la possibilità della maternità e paternità, in ogni sua forma, vuole dire privarsi della grandezza di questo mistero, non vivere la pienezza come esseri umani, illudersi

di pianificare il proprio futuro senza rischi, invece la vita umana è assunzione del rischio di cui essa è permeata per poter essere pienamente vissuta. Sono centinaia di migliaia i bambini in stato di abbandono nel mondo, privi del calore e del *sostegno* di genitori presenti e attenti ai loro bisogni. Hanno ferite e vissuti di perdita, il non poter crescere con chi ha dato loro la vita e trovarsi in istituti e situazioni precarie, a cui si aggiungono spesso altre sofferenze.

Ucraina



Il loro grido di dolore è silenzioso ma esige di levarsi alto ed essere ascoltato, dalle istituzioni con politiche e azioni che favoriscano i percorsi delle famiglie adottive, e dai cuori di potenziali madri e padri perché si aprano alla loro accoglienza. La maggior parte delle persone all'inizio del percorso adottivo parte da una mancanza, dal non aver potuto avere dei figli in modo naturale, ma tale mancanza ha insita in sé una grande forza generatrice, essi sono chiamati a dare nuova linfa vitale, ad essere genitori speciali, *imprescindibili* per il

loro bambino, e a vivere tutta la pienezza e grazia di questo dono. Raccogliendo il *testimone* di chi ha generato il bambino ma non è riuscito a prendersene cura, i genitori adottivi compiono un'opera di *rigenerazione* del loro figlio, di riparazione ed

elaborazione dei dolori vissuti, di possibilità di *buona vita*, in un'esperienza di grande crescita umana reciproca. Grazie Papa Francesco, grazie da noi uomini e donne, da noi genitori, da noi operatori nell'ambito delle relazioni familiari e dell'adozione. Le tue parole ci accarezzano il cuore e ci sostengono nel testimoniare il dono straordinario della genitorialità, affinché le famiglie siano aperte, abbiano cura dei più piccoli, il mondo non sia privato dell'unicità e bellezza di ogni vita che Nostro Signore *manda* su questa terra e affinché i bambini di ogni dove in attesa di una famiglia trovino *braccia rigeneranti* pronti ad accoglierli nella loro individualità e incommensurabile dignità.

Caterina Mallamaci

ATTIVITÀ Servizio per l'adozione internazionale autorizzato dalla Commissione Adozioni Internazionali nel 2000 e rinnovato nel 2010 · Paesi: Bolivia, Cile, Colombia, Bulgaria · Progetti di cooperazione con l'Associazione Hogar onlus · Corsi formativi sull'adozione per genitori e operatori, gruppi pre e post adozione

COME CONTATTARCI

lunedì-venerdì 9.00-13.00 e 14.00-18.00
Tel. +39 02 55 18 92 02 · adozioni@istitutolacasa.it

ACCOGLIERE E SOSTENERE

La nuova emergenza umanitaria, generata dal conflitto in Ucraina, ha mobilitato le coscienze e le azioni di tanti che si aprono ad accogliere e a sostenere i profughi che arrivano e arriveranno. Saranno ancora una volta le persone più fragili ad essere maggiormente colpite: mamme, donne, bambini, ragazzi. Anche l'Istituto La Casa, attraverso i servizi alla famiglia, mette a disposizione le proprie risorse umane e professionali, in collaborazione con gli altri servizi del territorio.

Ambulatorio ginecologico

Il servizio di ginecologia, presso la sede dell'Istituto La Casa, è a disposizione delle donne, delle ragazze, delle donne in gravidanza e delle neomamme. Possono essere effettuate gratuitamente visite mediche ginecologiche e ostetriche, consulenze,

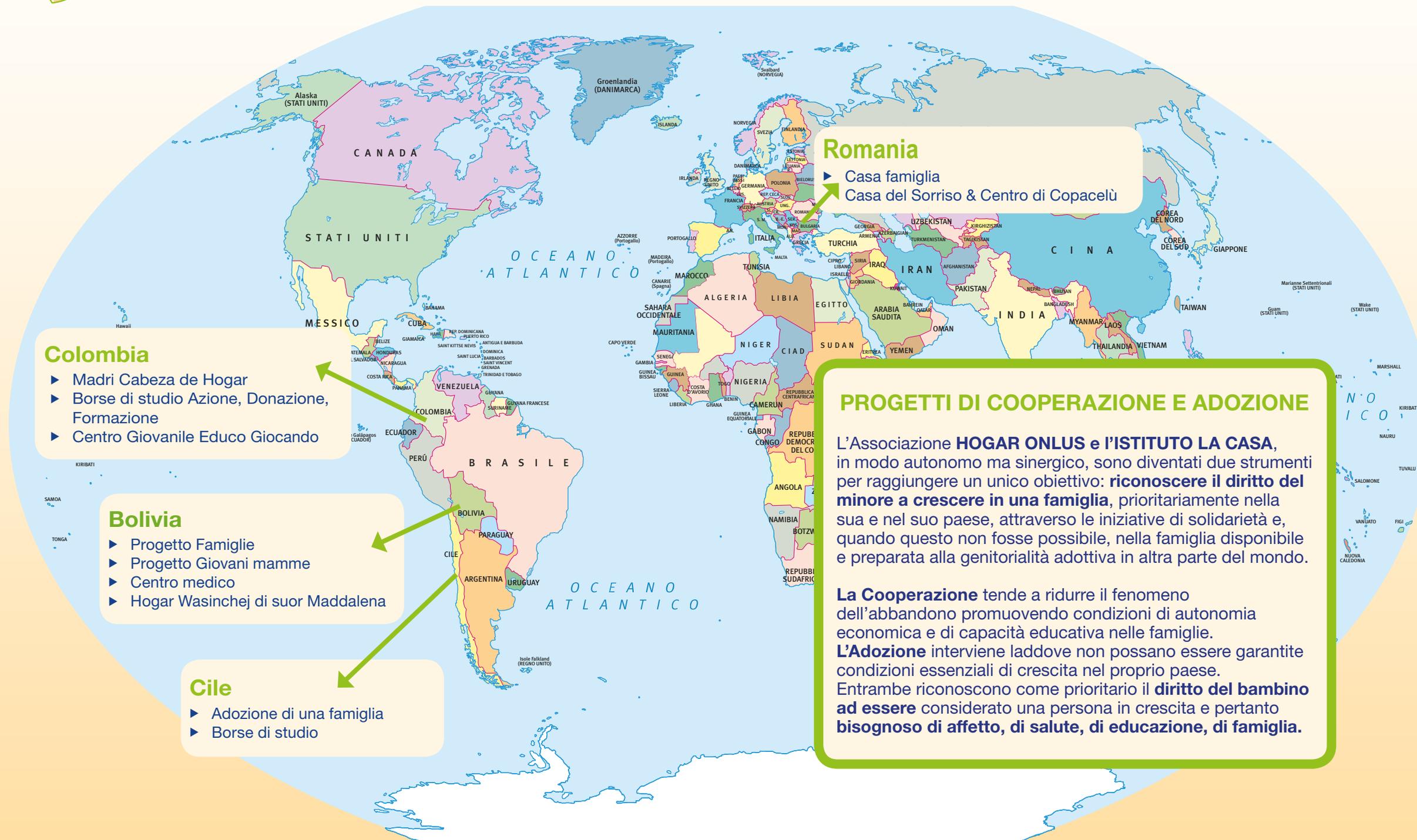
esami di prevenzione e diagnosi precoce, incontri di informazione e di educazione sessuale soprattutto per le ragazze più giovani, consulenze sulla salute nelle diverse età della vita delle donne.

Servizio Adozioni Internazionali

Il servizio Adozioni, insieme agli altri enti che aderiscono al coordinamento "Oltre l'Adozione", è impegnato per la tutela dei diritti dei minori di tutto il mondo che soffrono l'abbandono, la fame, la disperazione. Anche di fronte al dramma della guerra in Ucraina, si è impegnato concretamente per la promozione di tutte le possibili soluzioni di accoglienza in favore delle famiglie e dei minori che fuggono dalla guerra, nei limiti rigorosi delle norme nazionali e internazionali che vigilano sulla tutela dei loro diritti. Gli enti del

coordinamento OLA, già da febbraio hanno offerto, unitamente ad altri coordinamenti ed enti, la propria disponibilità e collaborazione alla Ministra Bonetti e alla CAI (Commissione per le Adozioni Internazionali). Per l'accoglienza temporanea di minori in condizioni di abbandono con un'età superiore a 14 anni, sono state coinvolte famiglie che hanno già adottato e non hanno percorsi adottivi in essere, nonché famiglie e persone che si propongono di accogliere nuclei familiari. Le famiglie che spontaneamente si rendessero disponibili possono scrivere all'indirizzo: adozioni@istitutolacasa.it Gli enti OLA chiedono inoltre con forza che le Istituzioni deputate alla tutela dei minori, alle quali offrono la propria massima collaborazione per la ricerca della soluzione migliore, organizzino secondo i più rigorosi criteri l'accoglienza temporanea di quei minori in condizioni di abbandono che abbiano un'età inferiore a 14 anni.

La Redazione



Colombia

- ▶ Madri Cabeza de Hogar
- ▶ Borse di studio Azione, Donazione, Formazione
- ▶ Centro Giovanile Educo Giocando

Bolivia

- ▶ Progetto Famiglie
- ▶ Progetto Giovani mamme
- ▶ Centro medico
- ▶ Hogar Wasinchej di suor Maddalena

Cile

- ▶ Adozione di una famiglia
- ▶ Borse di studio

Romania

- ▶ Casa famiglia
- ▶ Casa del Sorriso & Centro di Copacelul

PROGETTI DI COOPERAZIONE E ADOZIONE

L'Associazione **HOGAR ONLUS** e l'**ISTITUTO LA CASA**, in modo autonomo ma sinergico, sono diventati due strumenti per raggiungere un unico obiettivo: **riconoscere il diritto del minore a crescere in una famiglia**, prioritariamente nella sua e nel suo paese, attraverso le iniziative di solidarietà e, quando questo non fosse possibile, nella famiglia disponibile e preparata alla genitorialità adottiva in altra parte del mondo.

La Cooperazione tende a ridurre il fenomeno dell'abbandono promuovendo condizioni di autonomia economica e di capacità educativa nelle famiglie.
L'Adozione interviene laddove non possano essere garantite condizioni essenziali di crescita nel proprio paese. Entrambe riconoscono come prioritario il **diritto del bambino ad essere** considerato una persona in crescita e pertanto **bisognoso di affetto, di salute, di educazione, di famiglia.**

Bolivia

Progetto Famiglie (ex progetto Amistad)

Il progetto interviene a favore delle famiglie povere, e con prole numerosa, con aiuti economici finalizzati all'acquisto di cibo, vestiario e materiale scolastico, così che le famiglie possano condurre una vita più dignitosa, mandare i bambini a scuola per costruire un futuro migliore.

Centro medico in Cochabamba e Boyuibe (ex Ospedale Juan XXIII)

Il progetto si occupa della cura della salute di poveri, bambini, donne e anziani, che a volte non hanno nemmeno il necessario per sopravvivere (ambulatorio medico). A Boyuibe il progetto permette di acquistare medicine e sostenere mini progetti di vaccinazione e di educazione sanitaria per i bambini della scuola, per le mamme e per gli anziani.

Progetto giovani mamme (ex scuole di Munaypata)

Il progetto attivo a Boyuibe offre il sostegno socio-educativo ed economico a mamme sole e a ragazze adolescenti che si trovano a dover gestire la realtà di essere precocemente madri sole e che necessitano di

aiuto sia per loro stesse, che devono ancora completare la scuola dell'obbligo, sia per la crescita dei loro bambini.

Hogar Wasinchej di Suor Maddalena

L'Hogar Wasinchej è un'istituzione situata a Sacaba, un villaggio distante 13 km da Cochabamba. La struttura ospita circa 20 bambine eragazze dai 6 ai 18 anni provenienti da situazioni familiari problematiche ed è nata per consentire di migliorare le loro condizioni di vita, soddisfacendone i bisogni spirituali, fisici,

psicologici e sociali. Viene data l'opportunità di avere un'educazione scolastica ed, in alcuni casi, anche la possibilità di proseguire gli studi fino a gradi d'istruzione superiore, per facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro per le ragazze accolte dal centro.

Cile

Adozione di una Famiglia

Il progetto ha l'obiettivo di aiutare alcune famiglie, in condizioni di gravissimo disagio sociale, a prendersi cura dei propri figli, anche se ammalati. Negli ultimi anni si è permesso a venti

famiglie di Santiago di ricevere aiuti che hanno evitato l'abbandono dei propri figli.

Borse di Studio

Per ragazzi e ragazze disposti a diventare infermieri e a esercitare una professione di aiuto alle popolazioni più svantaggiate.

Colombia

Centro Giovanile Villavicencio: Educo Giocando

I bambini e i ragazzi dei quartieri poverissimi di Pinilla e Maracos, Villavicencio, sono invitati a frequentare il Centro Giovanile "Educo Giocando" per usufruire di un supporto scolastico e avere la possibilità di una formazione professionale: corsi d'informatica, di agronomia, di varie attività artigianali o di attività ludico-educative (musica, canto corale, ecologia, ambiente, teatro, danza).

Madri Capo-famiglia: Cabeza de Hogar

Il progetto si propone di aiutare le madri rimaste sole, per vari motivi, a provvedere alla casa e alla cura e all'educazione dei propri figli.

TORNA LA FESTA DI PRIMAVERA!

Per tutte le coppie in attesa di adozione le famiglie adottive, i nonni e gli amici

Domenica 29 maggio 2022

dalle ore 10.00

presso l'Istituto Pavoni di Tradate (Varese)

Siete tutti invitati a questa giornata di condivisione e amicizia

Vi aspettiamo, non mancate

Save the date!

Per sostenere i progetti Hogar onlus, che trovi nuovamente elencati in queste pagine, è prezioso sapere di poter contare sul tuo aiuto continuativo con una donazione di euro 90, 180 o 360 all'anno (in una o due soluzioni semestrali).

Puoi comunque decidere di fare una donazione libera.

Per il versamento utilizza il c/c postale n. 25108762 oppure c/c bancario

IBAN: IT 60 J 03069 09612 100 000 001 937

intestati ad Associazione Hogar onlus.

*Ricordati di indicare nella causale il progetto scelto e inserire i tuoi dati completi (preferibilmente anche l'indirizzo di posta elettronica), che saranno trattati da Hogar, dall'Istituto La Casa e da enti a essa collegati ai sensi dell'art. 13 del Regolamento (UE) 2016/679. Ricordati di segnalare alla tua Banca il nuovo codice IBAN **Grazie!***

info@hogaronlus.com - www.hogaronlus.com

Il programma prevede per le madri una formazione di base a livello pedagogico e una formazione pratica per l'acquisizione di specifiche competenze e abilità professionali con l'obiettivo di una totale autonomia economica, mediante la produzione e la vendita di manufatti.

Borse di Studio: Azione, Donazione, Formazione

Il progetto ha come obiettivo la raccolta di un contributo per Borse di Studio destinate a giovani studenti che, in cambio, si impegnano nelle attività socio-educative del Centro giovanile dei Pavoniani

di Bogotà. L'ulteriore obiettivo è far sì che l'aiuto ricevuto stimoli i giovani all'azione e alla donazione di sé, del meglio di ciò che possiedono agli altri.

Romania

Case famiglia: Casa del Sorriso & Centro di Copacelù

Questo progetto, avviato nel 1999, si propone di svolgere attività finalizzate alla prevenzione dell'abbandono dei bambini, della descolarizzazione e ad evitare l'inserimento in istituti dei minori in difficoltà, promuovendo il modello di cura di tipo familiare.

Risorge
un nuovo tempo per stare
in famiglia.

5 x 1000
non ti costa niente
ma ci aiuta tanto.

Sostieni i progetti di cooperazione internazionale di Hogar Onlus, l'associazione dei genitori adottivi dell'Istituto La Casa, destinando il tuo 5 x 1000: fai una firma nell'apposito spazio della dichiarazione dei redditi e scrivi il codice fiscale **97301130155**.



Gruppi, corsi e incontri

INCONTRI E PERCORSI DI FORMAZIONE ONLINE PROMOSSI DAI SERVIZI DELL'ISTITUTO LA CASA: APRILE - GIUGNO 2022

Il Servizio Adozioni internazionali propone occasioni di incontro e di formazione sulle tematiche adottive, dedicate alle coppie nelle diverse fasi dell'iter adottivo e ai genitori adottivi.

Le proposte sono aperte a tutti anche a chi adatterà o ha adottato per il tramite di un altro Ente autorizzato.

Gli incontri si svolgono in modalità "a distanza" in video collegamento.

Agli iscritti verrà inviata conferma di avvio del gruppo e il link per il collegamento.

Per coppie nella fase iniziale del percorso adottivo

L'ABC dell'adozione
Corso base sull'adozione rivolto a coppie che necessitano di

informazioni base sull'adozione o sono all'inizio dell'indagine psicosociale presso il Servizio sociale territoriale. Ciclo di 3 incontri. Venerdì:

06/05 - 13/05 - 20/05
Ore: 20.00-22.00
Conduce:
Caterina Mallamaci
responsabile nazionale
servizio Adozioni
Istituto La Casa
€ 150 a coppia

Per coppie con decreto di idoneità

FF - Favolando: le fiabe nell'adozione
Ciclo di due incontri
Giovedì: 21/04 - 28/04
Ore: 21.00-22.30

Per partecipare occorre sempre effettuare l'iscrizione tramite modulo sul sito www.istitutolacasa.it e attendere dalla segreteria la conferma di avvio del gruppo.

Per le proposte con contributo, dopo aver effettuato l'iscrizione e ricevuta conferma dalla segreteria di avvio del corso, versare la quota di partecipazione utilizzando le seguenti coordinate bancarie:
c/c bancario intestato a Istituto La Casa
cod. IBAN: IT 17 Y 03069 09606 100000015537
Nella causale: codice/titolo corso e nome/cognome

Per informazioni contattare la segreteria
T. 02 55189202 - Email: adozioni@istitutolacasa.it

Il calendario della proposte è sempre aggiornato e disponibile sul sito www.istitutolacasa.it

N.B. Le proposte si attiveranno al raggiungimento di un numero minimo di iscritti

Conduce: Viviana Rossetti
psicologa psicoterapeuta
€ 50 a persona

Per genitori adottivi

2G - Seconda genitorialità adottiva

Ciclo di 4 incontri per chi si avvicina all'idea di una seconda adozione e per prepararsi a questo arrivo in famiglia.

Martedì:

26/04 ore 19.00-20.30

03/05 ore 19.00-20.30

10/05 ore 20.30-22.00

17/05 ore 19.00-20.30

Conduce:

Daniela Sacchet
psicologa

€ 100 a persona

Per nonni adottivi

N - Gruppo nonni

Ciclo di 3 incontri per nonni adottivi o in attesa di diventarlo. Martedì:

24/05 - 31/05 - 07/06

Ore: 19.00-20.30

Conduce:

Daniela Sacchet
psicologa

€ 70 a persona

Il Servizio L'Anello d'Oro - Diventare coppia e famiglia

propone tre occasioni di confronto e formazione, in modalità online tramite

video collegamento, dedicate a uomini e donne adulti

AO2 - L'autostima e la relazione di coppia

Conoscere se stessi, le caratteristiche e le risorse personali nella relazione con l'altro. Venerdì 25/3

Ore: 20.30-22.00

Conduce:

Maria Gabriela Sbiglio
psicologa psicoterapeuta

€ 25 a persona

AO3 - Perché scelgo te?

Riflessioni su come scegliamo il partner per la vita. Mercoledì 04/05

Ore: 19.00-20.30

Conduce: Francesca Neri
psicologa psicoterapeuta

€ 25 a persona

AO4 - Conoscersi narrando - Il laboratorio

Spunti per migliorare la comunicazione nelle relazioni affettive.

Laboratorio di 3 incontri con cadenza settimanale

aperto a donne e

uomini per confrontarsi, raccogliere spunti e

"mettersi in gioco"

sugli aspetti della comunicazione nella fase

di avvio di un rapporto

di coppia.

Giovedì:

12/05 - 19/05 - 26/05

Ore: 20.30-22.00

Conduce: Roberto Mauri

psicologo psicoterapeuta
€ 70 a persona

Il Servizio DSA per i Disturbi Specifici dell'Apprendimento

all'interno del progetto "In memoria di Alice Calori"

propone un

incontro gratuito

per genitori sui

disturbi specifici

dell'apprendimento nei

bambini e nei ragazzi

L'incontro si svolge in

modalità online tramite

video collegamento

D1 - Un figlio con DSA

Comprendere la diagnosi

e accoglierla per

sostenere le strategie

educative.

Giovedì: 07/04

Ore: 21.00-22.30

Conduce:

Viviana Rossetti

psicologa psicoterapeuta

Partecipazione gratuita

Il servizio è disponibile

a organizzare incontri

di formazione per gli

insegnanti su diverse

tematiche relative ai DSA.

Gli interessati possono

scrivere a:

info@istitutolacasa.it

Il calendario della proposte è sempre aggiornato sul sito www.istitutolacasa.it

Sempre in contatto

Dedicaci pochi minuti del tuo tempo, ci darai un aiuto prezioso e ci permetterai di comunicare con te più facilmente. Compila questo coupon e spediscilo via e-mail a info@istitutolacasa.it e rinnova il tuo consenso per l'invio della nostra rivista La Casa.

Nome e Cognome* _____

Nato a _____ il _____

Indirizzo* _____ CAP _____ Città _____ Prov. _____

Tel. _____ Cell. _____ E-mail _____

Professione _____

(*dati obbligatori)

Chiedo di ricevere la rivista La Casa news per Posta via E-mail in entrambi i modi

Il/la sottoscritto/a dichiara di prestare il proprio specifico consenso scritto al trattamento dei propri dati per finalità di marketing diretto per attività quali ad esempio: invio della rivista "La Casa", inviti ad eventi, raccolta fondi, donazioni, invio di newsletter informative, etc.

do il consenso nego il consenso

Luogo e data _____

Firma del dichiarante

Informativa ai sensi dell'art. 13 del Regolamento (UE) 2016/679

Il Titolare del trattamento dei dati è l'Associazione ISTITUTO LA CASA; i Suoi dati saranno utilizzati esclusivamente dalla nostra Associazione e da Enti ad essa strettamente collegati.

Si informa che i dati personali conferiti con il presente modulo verranno utilizzati per le finalità strettamente connesse e strumentali alle attività su indicate (per l'informativa estesa contattare il Titolare attraverso i recapiti inseriti nella presente rivista). Il conferimento del consenso al trattamento dei dati personali per le attività indicate è facoltativo. Tuttavia, il mancato o l'errato conferimento dei dati può comportare l'impossibilità di accedere a servizi specifici ed ottenere quanto eventualmente richiesto. In qualsiasi momento potrà esercitare tutti i diritti ai sensi degli artt. 12, 13, 14,15, 16, 17, 18 e 20 del Reg. UE 2016/679, per avere informazioni, accesso, portabilità, rettifica, cancellazione o limitazione sul trattamento dei Suoi dati. Tali diritti potranno essere esercitati contattando o inviando comunicazione scritta al Titolare del trattamento: Istituto La Casa - via Colletta 31 - 20135 Milano.

Proteggiamo le famiglie dalle nuvole della vita



Aiutaci a riportare il sereno e la gioia di essere famiglia.

Dal 1943 l'Istituto La Casa apre il suo "tetto" solidale **offrendo accoglienza e supporto alle famiglie**: quelle desiderate, quelle future, quelle vicine e quelle lontane. Attraverso il consultorio e l'orientamento familiare, i corsi e i gruppi, la formazione per gli operatori, l'adozione internazionale, il servizio DSA - Disturbi Specifici dell'Apprendimento, i progetti di cooperazione con

Hogar onlus, il Movimento di incontri matrimoniali L'Anello d'Oro e l'attività culturale ed educativa, l'Istituto La Casa sostiene la famiglia in tutte le fasi della vita. Per continuare e sviluppare queste attività è **necessario il tuo aiuto**. Insieme potremo far diventare più grande il "tetto" de La Casa e proteggere così un numero maggiore di famiglie in difficoltà.

Per effettuare la tua donazione:

> c/c postale n. 13191200
intestato a
Istituto La Casa

> c/c bancario intestato a
Istituto La Casa

cod. IBAN:

IT 17 Y 03069 09606 100000
15537